

Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, Zoom sull'opera



Ossi di seppia, prima raccolta di Montale, è pubblicata nel **1925** a Torino, da **Piero Gobetti**. La seconda e **definitiva edizione**, uscita nel **1928**, comprende **61 liriche**, quelle che sopravvivono a una selezione piuttosto rigorosa da parte dell'autore. La raccolta è divisa in **quattro sezioni**, collocate **dopo una lirica che ha funzione introduttiva (*In limine*) e prima di una conclusiva (*Riviere*); la seconda di queste sezioni dà il titolo all'intera opera**. Proprio riflettendo sul titolo è possibile fare una prima osservazione. **L'ambito di riferimento è quello marino**, e ben sintetizza la prima fase della vita di Montale, trascorsa in Liguria e intrisa di quel paesaggio scabro e asciutto tipico della regione. **Gli ossi di seppia, inoltre, sono ciò che si trova sulla spiaggia dopo la mareggiata, una sorta di scarto** (*Rottami* era il titolo provvisorio della raccolta), **qualcosa che il mare regala alla terra, un oggetto** (quanta importanza hanno in Montale gli oggetti! Non a caso, per la sua produzione, si è parlato di **correlativo oggettivo**, come per il poeta statunitense **Thomas Stearns Eliot**) **che rappresenta una testimonianza di vita (e di morte), del disagio esistenziale dell'autore che si sente sospinto via dalla società in cui si trova a vivere.**

Dopo la citata *In limine*, la successiva lirica ***I limoni*** ha la **funzione metaletteraria di testo programmatico**: contiene una **dichiarazione d'intenti che contrappone l'autore ai "poeti laureati"**, a una produzione letteraria tradizionalmente solenne, che rifiuta e alla quale contrappone, appunto, il giallo dei limoni, **la semplicità che regala un breve attimo di gioia.**

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla;
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.
[...]

Ma si tratta, appunto, di un breve attimo; **il poeta continua a dichiarare la sua impotenza: non sa dire, non conosce la formula, non si allinea al ruolo della poesia tradizionale, non segue, o lo fa a contraggenio, il modello dannunziano della lirica solare, carnale, assoluta della raccolta *Alcyone*; un continente, quest'ultimo, che tutti, secondo le stesse parole di Montale, devono saper attraversare e superare, come ha fatto per primo Gozzano, arrivando a una nuova e più convincente dimensione poetica, che si fa sempre più vicina alla prosa.**

Nonostante la forte presenza del mare, **gli *Ossi* sono una raccolta in cui traspare l'arsura estrema dell'estate, quasi simbolicamente contrapposta alla *Pioggia nel pineto* e alla lussureggiante pineta di San Rossore in cui D'Annunzio e la Duse trascorrono l'estate descritta nel terzo libro delle *Laudi*. Prima di *Riviere*, lirica finale della raccolta, la poesia *Incontro* inizia con un "Tu" che diventerà ricorrente nelle *Occasioni*; qui in realtà l'autore si riferisce alla sua tristezza, mentre nelle *Occasioni* il 'tu' sarà testimonianza della presenza della donna, almeno nel ricordo ("Tu non ricordi" è il celebre esordio della *Casa dei doganieri*).**

Tu non m'abbandonare mia tristezza
sulla strada
che urta il vento forano
co' suoi vortici caldi, e spare; cara
tristezza al soffio che si estenua: e a questo,
sospinta sulla rada
dove l'ultime voci il giorno esala
viaggia una nebbia, alta si flette un'ala
di cormorano.

Quelli degli *Ossi* sono gli anni in cui Montale studia canto, e **le ascendenze musicali si fanno sentire nella sua poesia.** Lo stile è caratterizzato dalla già citata **contrapposizione alla tradizione solenne e riesce a coniugare il lessico del parlato con innesti di fine ricercatezza letteraria, con un'attenzione agli istituti tipici della lirica tradizionale, che vengono però spesso travalicati.** Per esempio in ***Merigiare pallido e assorto***, poesia dalla struttura piuttosto ordinata, l'autore riserva al lettore un **elemento di straniamento quasi a sorpresa. Alle prime tre quartine segue una quarta strofa composta di cinque versi; la prima quartina è composta di 2 novenari e 2 decasillabi, mentre nelle strofe successive interviene la misura più lunga dell'endecasillabo. Il sistema delle**

rime, ora bacciate ora alternate, presenta alcune raffinatezze che spezzano il ritmo: la rima ipermetra vecchia/intreccia-no; o il sistema delle parole/rima in -aglia/-iglia/-iglio dell'ultima strofa. Insomma, è come se Montale volesse destabilizzare il lettore, non appena questi si sia abituato a una struttura rassicurante.

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe dei suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Sostanzialmente, Montale oscilla tra il rispetto della tradizione metrica e il suo rovesciamento, con elementi di rottura anche da questo punto di vista, oltre che da quello lessicale.

I limoni

Ascolta,
i poeti laureati si muovono soltanto
tra le piante dai nomi poco usati:
i lignostri, i bosci o gli acanti ...
Io, per me, amo le strade che portano nei fumi
erbosi dove in pappagalere
maggio seccate appuntano i ragazzi
qualche sparuta anguilla;
le virgole che seguono i cighioni;
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le zaffare degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il sussurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
a prova in petto una dolcezza inquieta.
Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra;
qui tocca anche a noi posarsi la nostra parte di
[incubo],
ed è l'odore dei limoni.

Veduti, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradir il loro ultimo segreto,

Delora ci si aspetta
di scoprire una stanza di natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da distrofinare che finalmente ci mette
nel mezzo di una verità.
Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda, diminuisce
nel profumo che dilaga
quanto il giorno più languisce.
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimesse.
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara — amara l'anima.
Quanto un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i giardini dei limoni;
e il gelo del cuore si sfa
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità!

Eugenio Montale